
Il Dostoevskij “Grande inquisitore” di Orsini

Autore: Giuseppe Distefano

Fonte: Città Nuova

Riprende la tournée dello spettacolo del regista Pietro Babina con una magistrale prova dell'attore che si interroga sulla libertà dell'uomo

“Grande vecchio” della scena italiana, **Umberto Orsini** possiede quella curiosità d'artista, e di uomo, di sperimentarsi con nuove forme, di rimettersi sempre in gioco (vedi con registi come Pippo Delbono, Andrea De Rosa, Claudio Longhi), disponibile al nuovo affidandosi anche a mani giovani e anticononiche. Come quelle di **Pietro Babina**, regista di Teatro Clandestino, innovativo gruppo della scena contemporanea da oltre vent'anni.

E sembra perfettamente nelle corde dell'ottuagenario attore assumere posture e movimenti, ritmi ed espressioni che spiazzano, che esulano da schemi e linguaggi canonici; a suo agio nel plasmarsi alla grammatica di Babina, che ha fatto della ricerca formale il principio estetico della compagnia bolognese. Cifra che ritroviamo in questo personalissimo allestimento de "La leggenda del Grande Inquisitore", da due anni in tournée. Non si tratta di una rivisitazione del celebre monologo tratto da "I fratelli Karamazov", ma di una riscrittura scenica intorno a **Dostoevskij**.

Nel capitolo autonomo del romanzo, ricordiamolo, l'ateo Ivan racconta al fratello Aleksej di come un giorno Cristo, durante l'epoca dell'Inquisizione a Siviglia, torna sulla terra subito identificato dalla folla, ma fatto imprigionare dall'anziano Inquisitore che, pur riconoscendolo, gli rimprovera d'essere un eretico per aver messo gli uomini di fronte alla **libertà di scelta** e al dubbio, fardelli troppo pesanti per esseri deboli, fragili, mediocri; e del pericolo che il suo ritorno rappresenta: scompigliare l'ordine della Chiesa, faticosamente costruito nei secoli, che si è assunta la gravosa "missione" di regolamentare e dirigere la vita degli uomini.

Le parole del testo, qui asciugato - che richiamano i persuasori occulti e i manipolatori delle coscienze, i sottomessi, gli omologati e gli eterodiretti di oggi -, le udiamo solo negli ultimi quindici minuti dello spettacolo; quando cioè Orsini le pronuncia in una TED Conference, ovvero una delle lezioni pubbliche via web tenute da personaggi illustri nel mondo che in 18 minuti pronunciano discorsi per veicolare idee ritenute degne di essere diffuse. Il Nostro finirà zittito mentre pronuncia l'oratoria finale.

Il resto della messinscena è una sorta di beckettiano "Nastro di Krapp", riavvolgimento della memoria, e di un "Atto senza parole". Lo spettacolo inizia, infatti, nell'assenza di queste. Sono, dei novanta minuti, i primi venti muti in cui Orsini si aggira inquieto dentro una stanza asettica segnata da

una porta, da uno specchio, da un tavolo metallico e da un neon intermittente con la scritta Fede. Costante il bip di un rivelatore cardiaco, da stato terminale. In questa stratificata messinscena s'odono rumori da fuori, musicchette da una radio alla parete, lamenti, echi di passi che si materializzeranno in un uomo fantasmatico (un magnetico **Leonardo Capuano**), che appare e scompare minaccioso e seducente: demone e alter-ego col quale l'anziano Ivan è costretto a fare i conti della sua vita, a confrontarsi (anche sotto minaccia di una pistola), a interrogarsi sul bene e il male, sui dubbi e le colpe. E sulla libertà, evidenziata nella scritta su un velario che lo avvolgerà. Con un faustiano recupero della giovinezza Orsini-Ivan rivedrà la sua immagine, nello stesso ruolo dello storico "Karamazov" televisivo del 1969, flash della memoria e, in ultimo, un'auto-interrogazione sul punto limite tra vita morte e resurrezione, che non sono quelle di un uomo ma di un personaggio e del suo racconto. Che apre a più livelli narrativi e di significati.

"La leggenda del Grande Inquisitore", da "I fratelli Karamazov" di Dostoevskij, con Umberto Orsini e Leonardo Capuano, regia di Pietro Babina. A Reggio Emilia, Teatro Ariosto, fino al 9/11; Firenze, Teatro della Pergola, dall'11 al 16; Torino, Teatro Astra, dal 21 al 23; Bologna, Arena del Sole, 26 e 27; Milano, Teatro Elfo Puccini, dal 2 al 7/12; quindi Vignola, Lodi, Pavia.